GIOVANNI DI COLIBUS

Paolo Emilio Capaldi
paoloemilio@hotmail.com

Investigando tra le fonti e le testimonianze per la scrittura sui "*Monti Carseolani*", ritrovai un contributo molto interessante circa le bolle emanate da, e a favore della chiesa di Santa Maria de Cellis[1] (Carsoli) che, già nel XIII secolo, attestano la presenza di un possidente dell'odierna cittadina di Colli di Monte Bove, tal "Giovanni di Colli", intestatario di un feudo.
La nascita di questo nuovo monastero si contrappose alla sede di un altro cenobio circonvicino, S. Angelo in Cellis[2], riscontrabile nell'attuale fondazione del castello di Sant'Angelo in Cellis, sorto sul poggio primitivo dell'odierna Carsoli.
Cosa erano le "*cellae*", così diffuse in questo territorio? « *Nella maggior parte dei casi, il termine sembra riferirsi a strutture autonome con la presenza costante di un edificio di culto al loro interno, a diretta gestione del patrimonio monastico, con proprietà indipendenti e con personale proprio* »[3].
Il Corsignani afferma che, nel luogo ove sono le Celle di Carsoli (vicino Pereto), al tempo di San Romualdo abbate, i camaldolesi fondarono un ampio monastero[4].
Nell'anno 1000, il conte Rainaldo dei Marsi, figlio del fu Berardo III, donò il castello di Sant'Angelo al monastero di Santa Maria in Cellis, già di proprietà dell'abbazia di Montecassino[5], e nell'anno 1060, il conte Siginolfo, figlio di Berardo IV, abitò il castello di Celle, trasformandolo nella propria dimora[6].

---

1 – IGUANEZ M., *Documenti del Monastero di S. Maria de Cellis conservati nell'Archivio di Montecassino*, in *Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia Patria*, Serie III, Anni VII-VIII, Aquila, presso la R. Deputazione, MDCCCCXVII, pp. 127-158.

2 – Il Febonio, nella sua storia dei Marsi, riporta queste notizie sui centri urbani tra cui l'odierna Carsoli: « *Notevole fra questi era Castel Sant'Angelo, a undici miglia di distanza, sopra una collina a ridosso di alti monti, nobilitata dal soggiorno di San Romualdo, abate, fondatore dei Camaldolesi. Attratto da quel luogo solitario, egli condusse con sé moltissimi monaci del suo ordine, che vivevano come eremiti, separatamente, non in cenobio, ma ciascuno in un piccolo abitacolo capace di una sola persona; e ivi si trattenne egli stesso per un po' di tempo.* […] *San Romualdo vi tornò, dopo avere lasciato il monastero di Classe, illustrandolo con i suoi miracoli* ». PHOEBONIO M., *Historiae Marsorum*, Neapoli, apud Michaelem Monachum, CIƆIƆCLXXVIIJ [1678], libri tres. Rist. anast. *Storia dei Marsi*, Roma, Di Cristofaro Editore, 1991, vol. III, p. 193.

3 – SALADINO L., *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno. Insediamenti, infrastrutture e territorio tra VIII e XI secolo*, Roma, Fratelli Palombi Editore, 2000, p. 129.

4 – Cfr. CORSIGNANI P. A., *Reggia Marsicana: ovvero memorie tipografico-storiche di varie Colonie e Città antiche e moderne della Provincia dei Marsi e di Valeria compresa*, Napoli, MDCCXXXVIII. Rist. anast. Bologna, Forni Editore, 1971, I pt., pp. 211-212.
In realtà, di questa notizia non ha trovato riscontro, a meno che il luogo non avesse altro titolo, nella voluminosa opera di seguito citata: MITTARELLI J. B. – COSTADONI A., *Annales camaldulenses*, Venetiis, MDCCLV-MDCCLXXIII, 9 voll.

5 – Cfr. GATTOLA E., *Ad historiam Abbatiae Cassinensis, accessiones*, Venetiis, Sebastianum Coleti, MDCCXXXIV, p. 101-102. « *Per idem tempus Raynaldus comes Marsorum fecit monasterium de ecclesia sancte Marie, que dicitur Cellis, in territorio Carseolano idque in circuitu non parvis possessionibus ditans castellum etiam, quod nunc Celle vocatur, tunc autem appelabatur castellum sancti Angeli, cum omnibus eius pertinensis in eodem monasterio confirmavit* ».
Il documento citato è stato ripubblicato. *La donazione del castello di Sant'Angelo (Carsoli) all'abate Dodone* in *il foglio di lumen. Documenti e Ristampe*, miscellanea 14, anno 2006, Pietrasecca di Carsoli, Associazione Culturale Lumen, 2006, pp. 30-32.

6 – GATTOLA E., *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distribuita*, Venetiis, Sebastianum Coleti, MDCCXXXIII, vol. I, p. 222. « *Ideo constat me Siginolfus Comes filius q. Berardi Comitis, nos sumus abitatori in castellu S. Angeli Carsulano territorio* ».
Per le vicende dei Conti Marsi qui riportate, Cfr. BROGI T., *La Marsica antica, medioevale e fino all'abolizione dei feudi*, Roma, Tipografia Salesiana, 1900, pp. 121-144.

Così, probabilmente, già al termine del X secolo l'importanza di Celle Sant'Angelo decrescerà, anche per le devastazioni subite da parte dei saraceni e, sarà sostituita da Santa Maria in Cellis, posta nel piano del Cavaliere, nel sito dell'odierno cimitero di Carsoli.
Nel tempo, il monastero di S. Maria de Cellis si unirà a Montecassino, nel 1060, nel primo anno di elezione dell'abbate Desiderio[7].
Il secolo successivo, il monastero crebbe in ricchezze e dignità: appartengono a questo periodo le porte lignee con decorazioni del 1132[8], i portali decorati in pietra dei quali, tre di questi, nel 1676, furono trasferiti a Carsoli per abbellire gli ingressi di Santa Maria della Vittoria; si notano nell'antica chiesa l'ambone e molte altre pietre significative; bello il basamento della torre campanaria in conci di pietra[9] che, sul lato Ovest, mostra nel mezzo un'edicola ove, per tradizione si vuole sia raffigurata l'immagine di re Carlo d'Angiò[10].

* * *

Nel plurimillenario Archivio di Montecassino sono presenti le pergamene riguardanti S. Maria in Cellis, in tutto ventinove, distribuite in quattro fascicoli e, un quinto, contenente documenti cartacei[11].
Ora, nel fascicolo III, al n. 14, si trova la copia di una pergamena emendata in data 4 febbraio 1252, nel testo dell'Iguanez apposta col numero cinque delle ventinove relazionate[12]. Il testo ivi riassunto recita:

> « *Copia di un istrumento in cui D.[om.] Enrico, preposito, e fr. Rainardo di Montenero, fr. Giovanni di Auricula, fr. Geraldo, fr. Biagio delle Celle, fr. Nicola di Poggio, fr. Bartolomeo di Alto S. Maria e fr. Tommaso di Pireto concedono in enfiteusi a Matteo "de Petrilonis", fino alla terza generazione, un feudo sotto il nome di "Iohannis de Colibus" consistente in diverse case e terre "in Castro Cellarum et pertinentiis suis"* »[13].

Dal sommario si evince che i monaci di S. Maria de Cellis dettero in enfiteusi a Matteo de Petrilonis un feudo che, prima di questa data, aveva il nome di Giovanni di Colli, esteso fin nei pressi del castello di Celle (Carsoli – AQ).

---

7 – « *Per idem tempus oblata sunt in hoc loco Monasteria & ecclesiae per diversa loca, quae suo ordine copendiose subter annectimus, ab anno videlicet primo ordinationis ipsius,* [Desiderii] *usque ad dedicationem majoris Ecclasiae, deinceps reliqua descripturi:* […] *Monasterium S. Mariae de Cellis, in territorio Carseolano* ». LEONE MARSICANO – PIETRO DIACONO, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, Lutetiae Parisiorum, ex Officina Ludovici Billaine, MDCLXVII, pp. 336-337, [n. 1303].

8 – Le porte in legno di sambuco sono conservate nel Museo di Arte Abruzzese a L'Aquila. Cfr. EBOLI M., *Carsoli e il suo territorio nella storia medioevale della Marsica*, Roma, Arti Grafiche Franco Santarelli, 1976, pp.149-150.

9 – Cfr. MORETTI M., *Architettura Medioevale in Abruzzo, (dal VI al XVI secolo)*, Roma, De Luca Editore, [s.d.], pp. 142-147.

10 – DE VECCHI PIERALICE G., *La regione carseolana. Da Riofreddo a Colli (bacino del Torano)*, in DEGLI ABBATI L., *Da Roma a Solmona. Guida storico-artistica delle regioni traversate dalla strada ferrata*, Roma, Stabilimento tipografico dell'Opinione, 1888, p. 81.

11 – Si trattava dei documenti conservati nell'Aula II, Capsula CVIII. Ora, bisogna porre molta attenzione alla catalogazione: lo scritto dell'Iguanez si riferisce alle pergamene presenti prima della distruzione dell'Abbazia, incominciata il 15 febbraio 1944, per opera dell'esercito alleato anglo-americano che fronteggiò un drappello di tedeschi sulla linea dell'abbazia. Il 18 maggio 1944, il luogo sacro fu conquistato dai soldati polacchi che issarono la bandiera sulle rovine.
Cfr. LECCISOTTI T., *Montecassino*, Badia di Montecassino, 1983[10], pp. 119-156.

12 – IGUANEZ M., *op. cit.*, p. 131.

13 – *Idem*, p. 131.

Seguiamo tra le fonti le vicende che riguardarono Matteo de Petrilonis. Ebbene, nella stessa capsula, nel fascicolo III, al n. 17, si trova la pergamena emanata nel 1293[14], nel testo dell'Iguanez, apposta col numero dodici delle ventinove relazionate. In essa si legge:

> « *Fr. Ottaviano preposito e fr. Rainaldo di Montenero, fr. Giovanni, fr. Berardo, fr. Biagio delle Celle, fr. Nicola di Poggio, fr. Bartolomeo di Alto S. Maria, fr. Beraldo di Montenero, monaci di S. Maria delle Celle, concedono in enfiteusi "et in feudum Matheo Petriloni", fino alla terza generazione, "omnia bona quod tenuit Dodo"* »[15].

In futuro, speriamo di poter ottenere una più completa trascrizione del documento, anche se la prima sommaria lettura degli originali conferma quanto scritto, senza nulla aggiungere sul tema.
In allegato, la pagina originale riguardante il riassunto del testo.

---

14 – Per l'esatta datazione l'Iguanez riporta in calce: « *La data magg. 29-sett. 1 si ricava dall'indicazione dell'anno V del regno di Carlo II e dalla indizione VI* ». *Idem*, p. 133.

15 – *Idem*, p. 133.